

Il welfare e i servizi in appalto tra job act e civil act:

quando il lavoro non vuol dire dignità

Il nuovo welfare-state di Renzi cambia ragione sociale e gira decisamente e velocemente le spalle a cittadini e lavoratori per servire sempre più il mercato e i poteri forti. Più precario, sottopagato, flessibile e ferito il lavoro in quei servizi che diventano sempre meno pubblici e dignitosi e sempre più ormai finalizzati, non al bene comune, ma alle economie di spesa e agli interessi dei privati. Più precario e più "privato" è il lavoro, sempre meno pubblico e dignitoso il servizio e viceversa: un parallelismo che si rafforza con i recenti provvedimenti del Governo in materia di riordino degli ATO e delle società partecipate pubbliche contenute nella legge di stabilità e quelli di riforma del mercato del lavoro e, ancor più, con quelli in via di approvazione di riforma del terzo settore/non profit, sempre più impresa e meno sociale.

Basta infatti guardare dentro il meccanismo degli appalti di servizi, confrontare e intrecciare le previsioni di queste leggi per lanciare sempre più forte l'allarme sullo smantellamento degli ultimi diritti dei lavoratori, dei migliori principi ispiratori del welfare e del valore del bene pubblico, sulla necessità di organizzare e portare in piazza tutti coloro, lavoratori e cittadini, che ne pagano le conseguenze, per impedire che questo avvenga.

Il lavoro in appalto nei servizi pubblici tra job act, civil act e legge di stabilità

Gli appalti, come sappiamo, sono stati uno strumento fondamentale per i processi di esternalizzazione dei servizi e delle produzioni, sia nel pubblico che nel settore privato. Un processo che si è intrecciato con il percorso di precarizzazione dei diritti e di indebolimento della capacità di lotta e di solidarietà tra i lavoratori. Quando si parla di frammentazione materiale, della rottura dei cicli produttivi è quantitativamente rilevante la quota degli appalti rispetto a strumenti quali la somministrazione o il trasferimento di ramo d'azienda.

Una segmentazione del processo produttivo che è stata utilizzata per privatizzare parti importanti dell'amministrazione e dei servizi pubblici, con un'impostazione che assumeva (in maniera impropria) logiche aziendalistiche con le quali si persegue la dismissione di tutto ciò che non viene ritenuto "core business", che nella pubblica amministrazione è stato definito con la ricetta del passaggio "dalla gestione al controllo" delle varie funzioni.

Come sia andata finora a finire è sotto gli occhi di tutti: basti pensare al diffuso intreccio di corruzione e criminalità, l'abbassamento dei livelli di tutela contrattuale e normativa per i lavoratori, la concorrenza al ribasso tra aziende e cooperative nel mercato degli appalti pubblici e privati. Mentre i tanto decantati effetti positivi, dalla qualità al risparmio sui costi, sono tutti perlomeno da dimostrare, quando addirittura non si hanno abnormi aumenti diretti ed indiretti (senza considerare i costi scaricati sulla collettività nei casi non rari di evasione contributiva e fiscale).

Anche le gare per i servizi esternalizzati, effettuate dalla Consip sulla base del principio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, non hanno avuto ricadute positive sugli addetti operanti nei servizi, perché è mancata tutta la fase successiva dei controlli, in assenza dei quali si sono registrate contrazioni degli orari di lavoro individuali, con conseguente aumento dei carichi di lavoro e deterioramento della qualità del servizio effettivamente reso.

Dall'altra parte per l'azienda o l'ente l'appaltante ne derivano una serie di benefici che non sono solo legati al minor costo del lavoro, ma soprattutto derivanti dalla deresponsabilizzazione rispetto al mantenimento dei livelli occupazionali, agli standard di qualità, alla salute e sicurezza dei lavoratori.

In questo quadro le previsioni del jobs act diventano particolarmente pericolose per i lavoratori/trici soggetti a cambio appalto, vanificando di fatto le c.d. clausole sociali e dando un'ulteriore contributo alle aziende per ricattare i lavoratori dietro lo spauracchio del licenziamento senza reintegra. Infatti molti commentatori ritengono che il jobs act sottrarrà alle tutele dell'art.18 e della reintegra non solo i lavoratori al primo impiego ma anche quei lavoratori già assunti a tempo indeterminato che vengano riassunti da una nuova azienda, essendo soggetti a cambi appalto (vedi settori pulizie, igiene ambientale, trasporti). Il contratto infatti potrebbe essere considerato "nuovo" nel passaggio di azienda e cioè con il solo indennizzo come regola, e non il reintegro a fronte di licenziamento ingiustificato o illegittimo, di fatto peggiorando di molto la già precaria e difficile situazione di chi lavora, anche in servizi pubblici, soggetto a continui passaggi di aziende e tagli di diritti e salari a ogni rinnovo del servizio

D'altro canto con la legge di stabilità si dà il via libera a ulteriori PRIVATIZZAZIONI, DISMISSIONI E TAGLI DELLE PARTECIPATE pubbliche

Il Governo Renzi, obbedendo alle direttive della UE, sta infatti proseguendo con passo deciso nella realizzazione dei piani di riduzione della spesa pubblica sulla strada indicata dal "commissario" Cottarelli: la scure si sta abbattendo sugli enti locali e sui servizi pubblici, andando dritta a colpire le aziende a capitale pubblico o misto pubblico/privato, le controllate o partecipate e, a cascata, sugli appalti per proseguire con le privatizzazioni e mettere in pasto ai privati fette consistenti di servizi da esse gestiti.

Un piano di riduzioni e accorpamenti dove gli enti locali (soci delle aziende) saranno incentivati a cedere le proprie quote azionarie (in cambio potranno utilizzare i proventi delle cessioni per i propri investimenti, in deroga ai limiti del patto di stabilità), o altrimenti dovranno farsi carico delle perdite delle aziende controllate; dovranno rispettare gli obiettivi di "taglio" con la messa in liquidazione e mobilità forzata/licenziamenti dei dipendenti; dovranno applicare alle loro aziende partecipate riduzione dei costi contrattuali, cioè tagliare i salari, limitando le assunzioni di personale.

Non difendiamo le gestioni che hanno portato allo sfascio molte aziende, per interessi politici e privati, con speculazioni, corruzione, clientelismo e penetrazione criminale, anzi! ma non devono essere certo i lavoratori e le lavoratrici a pagare, né tantomeno la gestione privatistica dei servizi ha mai dato risultati di risparmio e qualità per gli utenti e, tra l'altro, non è stata esente –anzi– dalle logiche clientelari. La vicenda dell'inchiesta "Mafia Capitale" è un esempio evidente, non solo del sistema criminale e parassitario; dobbiamo anche aver ben presente che vicende come questa si prestano ad essere utilizzate per sostenere ulteriori tagli e privatizzazioni.

Quello che, ancora una volta, si sta invece perseguendo è di preservare le logiche del profitto e degli interessi delle solite lobbies e lo si sta facendo con la legge di stabilità, e con i decreti delegati in materia di riforma del lavoro e del pubblico impiego e di riordino degli ATO.

Finalità delle previsioni contenute nella legge di stabilità 2015, in base a quanto evidenziato nell'incipit della norma nonché nella relazione illustrativa e nella relazione tecnica, sono quelle di incentivazione dei processi di aggregazione, con l'obiettivo di "rilanciare gli investimenti, ridurre i costi attraverso

economie di scala e di scopo” che vanno di fatto nella direzione di rendere più difficili gli affidamenti in house (presupposto, questo, indispensabile per procedere alle privatizzazioni sostanziali).

Il tutto con un evidente obiettivo, quello di porre sul mercato finanziario una fetta di attività, prevalentemente in mano pubblica, che può essere fonte di grandi guadagni, se ben gestita, per i capitali privati e il padronato. Molte delle P.A. coinvolte hanno risposto seguendo la direzione indicata e approvando, entro il 31 marzo u.s., piani operativi di “razionalizzazione delle società partecipate pubbliche” che vanno nella direzione di introdurre o aumentare la presenza dei privati a livello societario e dismettere senza approfondire gli aspetti relativi ai reali risparmi di spesa o fare un’attenta valutazione del rapporto costi/benefici in termini di impatto occupazionale e di qualità/costo dei servizi.

Ultimo anello di questa catena, ma forse solo in termini di tempi, la riforma del privato sociale.

Il c.d. “civil act” , infatti, attribuisce al Governo la delega ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi recanti il riordino e la revisione organica della disciplina degli enti privati del Terzo settore. Da sottolineare che nella proposta di riordino e rilancio del terzo settore ci si propone di “far decollare davvero l’impresa sociale, ... dimostrando che capitalismo e solidarietà possono abbracciarsi in modo nuovo... per realizzare obiettivi di interesse generale”. Un Progetto articolato su “cinque linee guida, così sintetizzate: 1) ricostruire le fondamenta giuridiche; 2) valorizzare il principio di sussidiarietà; 3) far decollare l’impresa sociale; 4) assicurare una leva di giovani per la difesa della patria accanto al Servizio militare: un servizio Civile nazionale universale; 5) dare stabilità e ampliare il sostegno economico degli enti del terzo settore”.

E’ evidente che anche questa proposta di legge, oltre la retorica tipica del renzismo, parla chiaro rispetto al futuro della gestione di importanti servizi pubblici e sociali: si tratta del superamento, nel terzo settore, della questione del divieto “formale” di distribuzione di utili (no profit appunto); mentre si esalta l’elemento solidaristico e volontaristico, allo stesso tempo si vuole creare la base materiale per lo sviluppo commerciale e lucroso del settore, iniziando a derogare sui vincoli esistenti, per permettere sia maggiori investimenti privati nelle imprese sociali che, di conseguenza, ritorni di utile.

Infatti, non a caso, sono previste anche norme che disciplineranno significative **misure agevolative** e di sostegno economico in favore degli enti del Terzo settore e l’introduzione di un nuovo Servizio civile nazionale universale che, secondo Renzi, dovrebbe favorire «un approccio» al mondo del lavoro, ma di che tipo? Per i primi tre anni, 100.000 giovani all’anno lavoreranno a basso costo dai 4 agli 8 mesi, con benefici («crediti formativi universitari, tirocini universitari e professionali e riconoscimento delle competenze acquisite durante l’espletamento del servizio») e stipule di accordi istituzionali-patronato per una possibile, incerta, futura «assunzione», tramite corsi di formazione in perfetta corrispondenza con il Jobs Act e con la Garanzia Giovani.

EXPO DOCET! Un buon trucco anche per abbassare apparentemente il tasso di disoccupazione, ampliando quel limbo di occupabilità, sfruttamento, povertà e precarietà in cui milioni di giovani, e non solo, si trovano. .

Una ricetta che è in sintonia con l’esigenza di superare definitivamente a livello continentale il modello europeo di welfare pubblico per tutti così come l’abbiamo conosciuto per decenni.



Lo Stato ed il pubblico devono, in questo quadro, ritirarsi e deresponsabilizzarsi dal “benessere” e dai diritti sociali e fare spazio al privato (meglio se meritevolmente e apparentemente senza fini di lucro) per la creazione di un “mercato” dei bisogni sociali

Privatizzazioni e appalti di servizi alla fine i conti in tasca a chi tornano e a chi no?

Sono ormai svariati anni che i governi e gli organi di stampa alimentano la retorica che, affidando (in tutto o in parte) a gestori privati i servizi pubblici, gli stessi risulterebbero più efficienti e meno costosi e che questa è una scelta obbligata per diminuire la spesa pubblica ed il prelievo fiscale. Ma oramai è sotto gli occhi di tutti, lavoratori e utenti cittadini, che alle parole non corrispondono i fatti e che pesanti sono le conseguenze negative e i problemi di giustizia ed equità sociale, nonché il ridotto ruolo dello Stato nella redistribuzione della ricchezza, che derivano da simili scelte.

La vicenda delle inchieste romane e tutte le notizie di cronaca relative a episodi di corruzione diffusa direttamente collegate alle assegnazioni degli appalti, non ultime quelle legate ad Expo, confermano uno stretto legame tra privatizzazioni/appalti, malaffare e criminalità e dicono di quanto il sistema degli appalti sui servizi essenziali (sociali, ambientali, ecc.) sia sempre più ricettacolo di deviazioni sul versante della trasparenza e della legalità, luogo di negazione dei diritti degli operatori che vi operano e di riduzione delle prestazioni dei servizi nei confronti degli utenti. E' quanto basta per prendere atto che i servizi pubblici e sociali possono e debbono essere gestiti dal pubblico, con parametri di qualità dei servizi trasparenti e partecipati, con operatori stabilmente occupati e valorizzati, con contratti di settore dedicati, con risorse definite e sotto il controllo dei cittadini/utenti. E laddove ancora persistano attività gestite in appalto, in attesa della definizione del percorso di reinternalizzazione, occorre che le stesse siano soggette a verifiche sulla qualità dei servizi resi e che i disciplinari di gara ed i capitolati contengano la clausola sociale e si preveda l'eliminazione del sistema di assegnazione al massimo ribasso.

Come impedirlo? La proposta USB.

Organizziamo la mobilitazione e la lotta per contrastare queste scelte scellerate

La proposta di USB, vuole contrastare il processo di precarizzazione dei diritti e di indebolimento della capacità di lotta e di solidarietà tra i lavoratori, l'abbassamento dei livelli di tutela contrattuale, evitando i costi scaricati sulla collettività con l'estrema diminuzione della qualità dei servizi erogati ai cittadini. E' necessario prevedere una fase successiva dei controlli anche nelle gare a gestione Consip, fino ad oggi assolutamente mancata, l'annullamento della intermediazione di manodopera, il contrasto al job-act, l'adozione di norme di maggior tutela per i lavoratori anche attraverso la reinternalizzazione dei servizi e dei lavoratori nei servizi pubblici.

Nello specifico si richiedono: Strumenti legislativi che permettano il riassorbimento diretto o prevedano appositi dispositivi di riconoscimento del servizio in caso di concorsi o anche attraverso la costituzione di apposite società pubbliche in house che possano riacquisire i lavoratori dei vari appalti tramite specifiche clausole sociali > Pari diritti e salari con trattamenti economici e normativi dei lavoratori in appalto non inferiori a quelli previsti dal contratto di settore di riferimento > Il divieto, particolarmente negli appalti di servizi, del subappalto > Che sia garantita la continuità del rapporto di lavoro nella successione negli appalti > Verifiche e controlli strutturali e continuativi effettuati dal committente e pubblicati sui siti istituzionali > Semplificare e rendere certa la responsabilità solidale del committente



sul piano retributivo, contributivo e fiscale > Garantire le condizioni di salute e sicurezza per i lavoratori>.

Parole d'ordine e richieste ben precise su questi temi, come vedrete nei documenti allegati, sulle quali vogliamo confrontarci e chiamare in causa tutte le forze politiche, a tutti i livelli istituzionali, perché -a partire dai provvedimenti di legge in discussione nelle rispettive sedi parlamentari e dagli atti amministrativi in via di adozione da parte delle Amministrazioni locali – vengano date risposte vere e di controtendenza nella gestione e riorganizzazione dei servizi pubblici– che per noi sono welfare –, sottraendoli alla subordinazione alle varie spending e alle logiche di mero profitto spesso alla base del connubio malaffare/politica/appalti.

Reinternalizzazioni dei servizi e dei lavoratori, lotta alle privatizzazioni nei servizi pubblici, pari diritti salari e dignità per tutti ecco le nostre parole d'ordine e di sostanza sulle quali costruire piattaforme e lotte a difesa dei beni comuni e per la qualità del lavoro.

Contemporaneamente noi come sindacato, non possiamo tralasciare l'oggi, dobbiamo intervenire sulla drammaticità delle situazioni che vengono determinate dagli appalti, dai capitolati speciali e delle modalità con cui vengono gestite le gare ad evidenza pubblica in questi settori, rendendo lavoratrici e lavoratori sempre più precari, malpagati, senza diritti ed in balia dei ricatti più osceni e avere un ruolo per incidere.

Per raggiungere questo risultato, crediamo sia necessario infine mettere in rete tutti i soggetti che sono a vario titolo coinvolti: non solo gli operatori quindi, ma anche le realtà delle associazioni a difesa dell'ambiente, dei cittadini, sul territorio, insieme al sindacalismo conflittuale per costruire piattaforme nazionali e territoriali che però siano capaci di creare reti di relazione e di solidarietà e momenti forti di lotta e mobilitazione

USB Lavoro Privato